

LIBERTÀ VA CERCANDO CH'È SÌ CARA VIGILANDO REDIMERE



Mostra realizzata e organizzata dal Meeting per l'amicizia fra i popoli
in occasione della XXIX edizione

Con il Patrocinio del Parlamento Europeo, la Camera dei Deputati,
il Ministero della Giustizia

A cura di
Paola Bergamini, Nicola Boscoletto, Alberto Savorana, Giorgio Vittadini

Con la collaborazione della
Fondazione per la Sussidiarietà

Servizio fotografico
Giorgio Mesghetz, nei carceri di Milano, Padova, Roma

Immagini d'arte
Archivio Fotografico Scala, Firenze
Scala Group S.p.a.
www.scalarchives.it

Progetto Grafico
Davide Cestari
Lucia Crimi

Stampa
Millennium Vision, Rimini

Il video è stato realizzato in collaborazione con il Tg1

Testi
Enrico Castelli

Montaggio
Il Centro Storico
videoricerche@tiscali.it

Le voci sono state raccolte nelle carceri di
Augusta, Bollate, Como, Padova, Vasto, Ulsa, Paraguay, Cile

Catalogo
Inca, Castel Bolognese

Noleggio della mostra a cura di
IES International Exhibition Service
info@meetingmostre.com
www.meetingmostre.com

Si ringraziano tutti coloro che a vario titolo hanno offerto
la loro preziosa collaborazione e in particolare

Antonio Antieri
Emanuele Bantierle
Antonella Brambilla
Guido Brambilla
Mario Brusa
Monica Cali
Andrea Carabelli
Simone Luerti
Francesco Tanzilli
Paolo Tosoni

 **rimini**
meeting

O PROTAGONISTI O NESSUNO. ANCHE IN CARCERE

Viviamo in una società dove chi sbaglia è dannato: dentro o fuori le sbarre rimarrà sempre prigioniero dei suoi errori, un malvagio da emarginare.

Ben diversa è l'esperienza cristiana. In essa un uomo, qualunque delitto abbia commesso, ha sempre una possibilità di cambiare e di redimersi.

Non a caso, fin dall'inizio del cristianesimo c'è stata un'attenzione profonda al mondo delle carceri: visitare i carcerati è, infatti, una delle opere di misericordia corporale.

Scrivete sant'Agostino: «È necessario perseguire i peccati, non i peccatori... è esempio di umanità chi persegue il peccato avendo come fine di liberare/salvare l'uomo». E rivolgeva questo invito: «*Diligite homines, interficite errores*», «amate gli uomini, condannate gli errori».

Il principale intento della mostra è proprio documentare che, paradossalmente, in un luogo dove tutto sembra finalizzato alla privazione della libertà, può nascere una domanda di verità di sé, inizio di un percorso di riconquista dell'umano. Proprio il riconoscimento dell'errore e la richiesta di perdono agli uomini e a Dio è il principio di un cammino di redenzione.

Si scopre così che in tutto il mondo chi sta spiando una pena può dare testimonianza di libertà, umana e di fede, monito per tutti a scoprire che «omnia gloria filiae regis ab intus», «tutta la gloria della figlia del re viene dal di dentro», cioè dalla coscienza del rapporto col Mistero.

Persone colpevoli dei peggiori crimini vivono la reclusione come possibilità di ripresa della dignità umana, imparano che la libertà non dipende dalle circostanze, sperimentano la cella come una "clausura", cioè come il modo con cui vivere il rapporto con Cristo.

Analogamente ci sono uomini - magistrati di sorveglianza, guardie, educatori - che vivono con grande umanità e rispetto per le persone il loro lavoro nelle carceri. Ad essi si aggiungono molti fra coloro che svolgono nelle carceri un'attività di caritativa (cioè un gesto gratuito di condivisione del bisogno dell'altro) o danno vita ad attività produttive che offrono lavoro ai detenuti.

Il più importante aspetto di queste testimonianze, messo in luce nella mostra con diversi mezzi espressivi, ma soprattutto grazie alla presenza di chi è direttamente coinvolto nella vita delle carceri, è la documentazione di una presenza che fa rinascere la speranza in un ambiente dove non si dovrebbe aver più speranza.

Si può anche toccare con mano l'alto livello qualitativo del frutto del lavoro di questo "mondo sommerso", reso possibile dall'iniziativa di cooperative di produzione e lavoro che, scelse da connotati assistenzialistici, sono state capaci di inserirsi con professionalità nel mercato. Arricchiscono il percorso della mostra brani letterari di grandi personalità che hanno colto il duplice aspetto di fallimen-

to e di possibile resurrezione dell'umana esistenza nelle carceri.

La mostra mette a tema anche il ruolo della detenzione nel nostro Paese, a partire dalla Costituzione che concepisce la detenzione come un "percorso di redenzione" e il carcere come un luogo in cui "vigilando redimere". Oggi questa funzione rieducativa prevista dalla Costituzione è spesso disattesa. Così nella maggior parte dei casi non è vero che le carceri siano luoghi di recupero e di redenzione dei detenuti.

Quale deve essere, allora, la strada perché sia possibile un percorso riabilitativo per chi «libertà va cercando, ch'è sì cara»? O protagonisti o nessuno. Anche in carcere.

Libertà va cercando, ch'è sì cara

Dante, *Purgatorio*

PRESENZA

UN IO CHE RINASCE

Rembrandt, il ritorno del figlio prodigo





UN CAMMINO E UNA SPERANZA

All'autore di un articolo sulla situazione carceraria

L'ho incontrata casualmente sulla pagina di una rivista, leggendo un suo articolo e il suo sguardo sulla vita mi ha toccato. Mi scusi, non mi sono ancora presentata: sono una detenuta semilibera. Negli anni 70/80 ho fatto parte delle Brigate Rosse e, per questi fatti, sono stata condannata all'ergastolo. Ci sono vari motivi per cui mi sono sentita "toccata".

1) Ho colto la sua sensibilità nei confronti del mondo carcerario, rispetto al quale dopo venticinque anni sto cercando di capire (con grande fatica) quanto penetri nella pelle e diventi uno stato d'animo che, solo parlando con gli altri, specchiandosi negli occhi degli altri, si riesce vagamente a percepire.

2) Lei tocca un tema, il potere e la bellezza, che è stato ed è il filo conduttore delle mie riflessioni di tutti questi anni. Filo conduttore



che attraversa la mia esperienza e va oltre, al cuore delle relazioni umane. Non c'è molto da aggiungere a questi due stati d'animo: a seconda di ciò che prevale - "il potere" o "la bellezza" -, un'esperienza può andare in una direzione piuttosto che un'altra. Può umiliare o soffocare potenzialità oppure aprire spazi entro cui ruota la creatività e l'armonia. Che incredibile universo ci si apre davanti quando cessa il nostro desiderio di supremazia! Riprendo dopo alcuni mesi queste mie righe a lei dirette, perché quella domanda (sul potere o la bellezza; ndr) mi è penetrata ancora più profondamente nella pelle e mentre lavoro, mentre parlo, mentre sto in silenzio, si affaccia con dolcezza alla mia coscienza. Le sono grata per aver dato voce a un cammino e a una speranza.

Lettera firmata



A seconda di ciò che prevale - "il potere" o "la bellezza" -, un'esperienza può andare in una direzione piuttosto che un'altra. Può umiliare o soffocare potenzialità oppure aprire spazi entro cui ruota la creatività e l'armonia.

**La vita è un dono,
la vita è felicità,
ogni minuto
poteva essere
un secolo di felicità.**



Marc Chagall, Il piano dei carcerati

Di nuovo vivo

Fratello! Io non sono avvilito e non mi sono perso d'animo. La vita è dappertutto, la vita è in noi stessi e non fuori di noi. Accanto a me ci saranno degli esseri umani ed essere uomo fra gli uomini e restarlo sempre, in nessuna sventura avvilitarsi o perdersi d'animo, - ecco in che cosa consiste la vita, ecco il suo compito... Sono pur stato oggi presso la morte per tre quarti d'ora, ho vissuto con questo pensiero, sono arrivato all'ultimo istante e adesso di nuovo vivo!... Riguardandomi indietro penso a quanto tempo è stato speso inutilmente, quanto ne è andato perduto in aberrazioni, errori, futilità, incapacità di vivere; per quanto l'apprezzassi, quante volte ho peccato contro il mio cuore e il mio spirito - il cuore mi sanguina. La vita è un dono, la vita è felicità, ogni minuto poteva essere un secolo di felicità. Si jeunesse savait! Adesso, cambiando vita rinasco in nuova forma. Fratello! Ti giuro che non perdo la speranza e conservo il mio spirito e il mio cuore puri. Rinascero migliore. Ecco tutta la mia speranza, tutto il mio conforto.

Fëdor Dostoevskij al fratello Michail





ACCOMPAGNATO PER LA RINASCITA

Da un carcere di massima sicurezza Italiano

Giorgio mio caro, sconforto, non scetticismo, sconforto perché pur con un cuore nuovo, e avendo dentro di me uno spirito che mi porta lontano da quello che può essere il passato, ecco che lo stesso passato ti si ripresenta con una virulenza, che se non fosse confortato dalla presenza continua di chi ti protegge, avendolo sempre al suo fianco, non sapresti più quali sarebbero le scelte da fare.

Gesù con la Sua presenza continua ti permette di vivere con costanza la scelta da Lui indicata, e pur con tutti i fortunali ti permette la serenità che serve nei momenti difficili. Senza dubbio è un continuo metterti alla prova, cosa da Lui forse non voluta, ma gli serve sempre, e ogni giorno di più, per verificare quanto tu affidi a Lui il tuo sacrificio.

Ma volendo parafrasare il titolo del Meeting del 2007 "La verità è il destino per il quale siamo stati fatti", tutto si lega, anche la sua volontà a metterti alla prova, perché la verità sin dall'inizio è stata quella da Lui affidata, perché il destino sarà da compie-

re e sarà un destino d'amore e di bellezza. Pur con l'attraversamento di tutta una vita nel male e nelle nefandezze più assolute, perché questo ha voluto Lui, nel lasciare la libertà di agire anche nel male. Ma poiché c'è un solo destino nella vita, ed è quello voluto da Lui, a quel punto la verità sarà determinata, e riuscirò a vivere di un nuovo fulgore.

Lo sconforto di non poter far assurgere a verità le scelte fatte, è quello che ti fa vivere peggio...La verità che mi contraddistingue in questo nuovo uomo, a cui tanto bene ha fatto l'essere accompagnato da te e da voi tutti per la rinascita. Dovevano spostarmi, con l'isolamento diurno, nel reparto isolamento, cioè da solo e in una zona a piano terra molto fredda e umida, ma poi hanno optato per lasciarmi dove sono, ma con la porta sempre chiusa; a mali peggiori, si è contenti delle soluzioni meno restrittive, e dobbiamo sempre esserne grati. Ecco perché ti dicevo lo sconforto, ma prendo tutto come un continuo essere messo alla prova per Sua volontà; e accetto il potergli dimostrare che mai proverò ad allontanarLo dal mio fianco perché si è prodigato abbastanza a proteggermi.

Calcedonio

Poiché c'è un solo destino nella vita, ed è quello voluto da Lui, a quel punto la verità sarà determinata, e riuscirò a vivere di un nuovo fulgore.





HO INCONTRATO UNA PRESENZA

Johns leggeva le riviste Inside the Vatican, e Magnificat conosce il movimento di Comunione e Liberazione. Nel 2003 scrive questa lettera al regista di Giovanni Stabellini in carcere.

Del carcere di Morrisson in North Carolina, Usa

Mi chiedete come sia cambiata la mia vita ora. Penso che tutto si ricondona al concetto della presenza di Cristo non una divinità lontana, inaccessibile, ma un Dio che prova un reale interesse per me e per tutto il suo creato.

Io sono un convertito al cattolicesimo, e finì a poco tempo fa la mia esperienza della nostra fede era stata più o meno solitaria: mi sono convertito da solo, andavo a messa da solo, nessuno dei miei familiari era cattolico, la mia ragazza era ebrea.

Ho imparato quello che ho letto nelle bibbie, il che va anche bene, credo, ma questo ha prodotto in me una tendenza a guardare al cattolicesimo, alla fede, a Dio stesso, come a un puro esercizio intellettuale. Riducevo Gesù a un insieme di dottrine, un rigoroso e severo codice morale.

Il mio incontro con C.I. che comincia ancora, mi sta mostrando una maniera e un metodo di vivere queste dottrine e precetti e non semplicemente conoscerle e proclamare. Prima di incontrare C.I. non avevo mai pensato che questa Presenza potesse toccarmi e modellarmi e ricostruirmi, e che io avrei potuto fare tutto ciò perché Dio mi ha amato e continua ad amarmi anche ora, nonostante tutti i miei fallimenti e la mia frequente ingratitudine.

Dio era "da un'altra parte", una figura benevola, ma distante che forse avrei potuto incontrare un giorno, dopo la mia morte. Certo non avevo mai pensato che questa Presenza potesse essere sperimentata al-

traverso altre persone. Ora, con mia grande gioia, sovo che il mio mondo si è enormemente ingrandito e mi ritrovo aperto a tutto questo. L'altro grande cambiamento è la possibilità di coltivare una speranza. Fin da quando ero ragazzo ho lottato con la depressione, con un senso di disperazione.

Ora mi rendo conto che la mia visione del mondo era costantemente pervasa da un vago nichilismo. E la prigione ha solo esacerbato il problema. Senza nemmeno accorgersene, si perde totalmente il senso della bontà dell'uomo.

Si arriva a vedere gli esseri umani come irrecuperabili, qualsiasi rieducazione o aiuto possono ricevere.

Il mio incontro con C.I. ha cambiato radicalmente questo mio modo di pensare.

Ora mi ritrovo generalmente felice con quelle con.

Mi rendo conto che la mia visione del mondo era costantemente pervasa da un vago nichilismo. E la prigione ha solo esacerbato il problema. Senza nemmeno rendersene conto, si perde totalmente il senso della bontà dell'uomo.

Ora la delusione non mi opprime. Ho incontrato una Presenza che mi stabilizza, mi sostiene e mi dà speranza.



Ora la delusione non mi opprime. Ho incontrato una Presenza che mi stabilizza, mi sostiene e mi dà speranza.

Mi chiedono come posso essere libero in prigione. Soprattutto pensando all'impensabile del fatto che c'è un Altro che provvederà a me, alla mia famiglia, e che, con i suoi tempi e secondo il suo disegno, opera per la salvezza della sua Chiesa, del suo popolo in carcere.

Riguardo ai crimini fatti dai miei compagni di reclusione dopo il mio incontro con C.I. sono stati numerosi e in qualche occasione anche un po' disastrosi. È dura entrare in contatto con la gente qui. Ci molta ostilità sono i cristiani, anche se quello che si intende qui è il cristianesimo particolare dei pentecostali degli Stati del Sud: parlo questa "versione" del cristianesimo - il fondamentalismo - è tutto quello che hanno conosciuto, e pensano che sia tutto così.

Quello che rifiutano non è il cristianesimo, ma piuttosto una sceggia imperizia, una versione inusitata del cristianesimo.

Come posso conservare la speranza nella mia attuale situazione?

La speranza non è una cosa sempre facile da procurarsi qui dentro: ci si mette spesso un grande impegno, ma lo sforzo è generalmente bene a "ricaricarci fuori di qui".

Troppo spesso mi stoetto al centro della realtà, mentre dovrei farmi da parte e permettere alla grazia di Dio di operare. Devo anche tenere a mente che la morte non è la fine. I miei genitori saranno probabilmente morti quando sarò finito di scontare la mia pena.

Ma la morte non è la fine. Gesù, dice la Bibbia, è il Dio dei viventi, non dei morti. La resurrezione, la risurrezione di Cristo (e questo anche la mia), in questo sta la mia speranza.

Johns



Chi vedeva Paolo in carcere vedeva un pezzetto della gloria di Cristo

Rembrandt, San Paolo in meditazione

La sicurezza della vittoria

Come san Paolo vive il carcere, come fa l'esperienza del carcere è uguale all'esperienza del carcere che fanno gli altri? No. È paradossale perché è dentro in carcere - ammalato per di più - ed è ultimamente pieno di sicurezza di vittoria e, quindi, lieto. Perciò, chi vedeva Paolo in carcere vedeva un pezzetto della gloria di Cristo risorto. Il fatto che si lamentasse col Signore... non che si lamentasse, ma che fosse dolente per il carcere, era la conferma che era uomo, che non stava sognando. Ma che, nonostante questo, prevalesse la sicurezza della vittoria, la sicurezza che Cristo aveva già vinto, e che quindi in Cristo lui stesso aveva già vinto, e che quello era un passo verso la gloria finale, è il segno della fede.

Luigi Giussani, Vivendo nella carne





PREGO PER QUALCUNO CHE NON CONOSCO

Majlinda è una donna albanese che lavora per Avsi. Nel 2005 si ammala di leucemia. Gli amici si prodigano affinché possa essere curata in Italia. La storia della sua sofferenza giunge sino in America

Dal carcere di Morrison in North Carolina, Usa

Cara amica, è strano che io possa pensare a te e alla tua famiglia, poiché nemmeno ti conosco e sei a un mondo di distanza.

Non sono una persona che prega molto (ok, non prego affatto!), ma più penso a te più divento arrabbiato. Di fatto sono sconvolto e mi sono rivolto ogni giorno al nostro Padre in tuo favore.

Quello che è più sorprendente del fatto che io pensi e preghi per qualcuno che non conosco, è che sono in prigione. Penso che sia equivalente all'ospedale in cui sei tu: non puoi andare da nessuna parte, il cibo fa schifo...

Sarebbe normale che una persona libera facesse la tua conoscenza, ma per uno che non può uscire e girare liberamente, venire a sapere di te è possibile solo perché c'è Cristo tra noi due.

Per fartelo capire, ti racconto il contesto. Lo stesso anno in cui sono entrato in prigione Joshua conosce Cl. Attraverso un amico l'ho incontrato e così ho sentito parlare di Cl e di Avsi, il gruppo per il quale desidero davvero lavorare un giorno o l'altro. Così, grazie al fatto di essere entrato in prigione e di avere incontrato queste grandi persone, adesso arrivo a scrivere a te che, da quello che sento, hai lavorato con Avsi!

Quattro anni e mezzo fa mai avrei immaginato che sarebbe arrivato questo giorno felice. L'ironia della sorte è che la cosa che mi ha permesso di sapere di te è proprio quella che mi impedisce di venirti a trovare. È egoismo? Io voglio entrambe, dannazione! Non pensare che tutti i prigionieri siano cattivi e malvagi,

alcuni (pochi) sono brave persone. Non pensare che tutti i prigionieri siano poveri, alcuni hanno grandi famiglie, amici e soldi. Se me lo lasciassero fare, sarei già sul primo aereo per Milano. Le cose non ti sono andate molto bene e questo mi dispiace.

Non sono sicuro di quale sia stata la tua esperienza personale con Cristo, ma la mia è stata una battaglia. In questo Paese si pensa che uno possa procurarsi qualsiasi cosa desideri, facendo a meno della religione. In un Paese così ricco ci sentiamo come dèi in grado di controllare le nostre vite personali; questo, purtroppo, ci conduce tristemente a una riduzione della vera gioia e della felicità, che si ottiene solo attraverso Cristo.

C'è così poco a cui sono disposto a rinunciare, non si tratta di droghe o di alcol, ma di cose come il "controllo"! Desidero le cose a "modo mio", e questo per me è un grosso problema. Essendo un ragazzo, mi è difficile descrivere per iscritto come mi sento o che cosa sto pensando, salvo naturalmente quando sono così turbato.

Come passi il tempo? Puoi vedere la tv? Se hai bisogno di qualsiasi cosa, fallo sapere a Sara, così può passare la voce, libri, film, ecc... Ho alcuni amici per tradurre, così se te la senti di scrivere... Sii forte, amica mia.

Digli che gli ho detto: «Hello!». Non ti dimenticare mai che ci sono amici che si preoccupano di te e che desiderano fare qualsiasi cosa per aiutarti...

Anche qualcuno che è distante mezzo mondo e che non ti conosce.

Rodney

Sarebbe normale che una persona libera facesse la tua conoscenza, ma per uno che non può uscire e girare liberamente, venire a sapere di te è possibile solo perché c'è Cristo tra noi due